

GIORGIO ZEVINI

**«VI HO CHIAMATO
AMICI»**

Per una Chiesa sinodale e amichevole

Prefazione

del card. ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME

Queriniana

Prefazione

Chi desidera leggere il vangelo, per penetrarne il messaggio di vita e viverlo nel quotidiano, deve tener presente la centralità della persona di Gesù di Nàzaret, colui che ci ha rivelato il Padre. E il cuore della rivelazione di Gesù nel vangelo, cioè la “lieta notizia”, è la manifestazione di un Dio pieno di amore che è venuto per dare la vita a tutti: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Tutta la vita cristiana nasce da questo incontro personale con Cristo e vive nell’intima comunione di amore e di amicizia con lui.

Tutti coloro che leggeranno questo libretto sull’amicizia dal titolo «*Vi ho chiamato amici*» rimarranno colpiti dalla dimensione umana con la quale Gesù, Figlio del Padre, si rivela nella sua vita pubblica incontrando molti uomini e donne, piccoli o grandi, giovani o adulti, poveri o ricchi, peccatori o semplici di cuore.

In quattro parti l’Autore, conosciuto biblista con fine sensibilità pastorale, ripercorre pagine scelte, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, e offre dei ritratti significativi di

personaggi che hanno condiviso una forte e sincera amicizia tra loro, fino a presentare i tratti umani della figura di Gesù-amico, datore di vita ad ogni persona: la sua esistenza filiale con il Padre, la fraternità verso tutti, la tenerezza verso i più piccoli, il perdono, l'amore, l'amicizia con i peccatori e gli emarginati dalla società. Tratti umani diversi, ma che convergono verso un punto preciso: farci scoprire qualcosa del mistero di Gesù, nostro amico e fratello, mistero che riguarda non solo la sua divinità, ma più ancora la sua umanità, la sua interiorità e la sua spiritualità.

Lo stile di vita di Gesù, da lui descritto con le parole «imparate da me che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), e la sua predicazione, rivolta in particolar modo ai piccoli e ai poveri, ci rivelano un Dio di amore che non si è servito di categorie di grandezza o di potere, ma ha utilizzato quelle umili e misericordiose. Ha conosciuto la nostra fragilità e piccolezza e si è fatto uno di noi, condividendo tutto se stesso nella nostra fragile situazione umana. Ha scelto i suoi amici e i suoi discepoli tra gente umile e semplice, come i pescatori della Galilea, Lazzaro e le sue sorelle di Betània, Maria Maddalena la donna peccatrice poi convertita e discepola fedele, il discepolo amato e tanti altri, a cui ha donato la sua fraternità. Ha pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro. Si è commosso vedendo il dolore della vedova di Nain di fronte alla morte del figlio. Si è fatto "samaritano" nella carne di ogni sofferente con atteggiamento di amicizia e di amore. È stato sensibile verso i poveri mendicanti lungo i sentieri e ai margini della città. Si è fatto amico e fratello di tutti, specie dei più bisognosi, amandoli fino al dono totale di sé.

Ma c'è un aspetto che colpisce nella vita di Gesù: la predilezione che ha avuto verso i più piccoli e i deboli del suo popolo, verso coloro che la società del suo tempo emarginava e considerava senza nessun valore, come i poveri, i malati, le donne, gli orfani e le vedove, gli stranieri e gli esclusi. Gesù, infatti, ha accolto tutti, anche i bambini, e ai suoi discepoli ha raccomandato: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (*Mc 10,14*). Oggi, in un momento storico in cui alla globalizzazione progressiva si accompagna una povertà veramente planetaria, lo spirito di Gesù sembra tornare alla ribalta nella scelta che la chiesa ha fatto dei poveri. Dietro l'esempio di papa Francesco, sta nascendo una nuova sensibilità verso le categorie, degli ultimi, in particolar modo nei confronti dei giovani bisognosi e abbandonati.

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che egli stesso «si è fatto povero» (*2 Cor 8,9*). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri [...]. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil 2,5*). Ispirata da essa, la chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della chiesa (*Evangelii gaudium*, 197-198).

Viaggiando in tante parti del mondo sono venuto a contatto con tanti giovani felici e realizzati, pieni di risorse e di vitalità. Ma ho incontrato anche giovani poveri e delusi, che vivono ai margini della società. Oggi i giovani sono aperti ai

valori della libertà, dell'amicizia, della solidarietà verso quanti sono in difficoltà come loro, ma non tutti hanno fiducia nel loro domani che vedono pieno di minacce e di rischi. Non si fidano della generazione adulta che li ha preceduti. Molti di essi vivono in condizioni di disagio, hanno nel cuore le proprie inquietudini e gli interrogativi esistenziali del senso della vita, senza potervi dare una risposta. Tendono a concentrare tutto in se stessi, nella propria individualità, correndo il rischio del soggettivismo, ma cercano relazioni vere, amore, amicizie per vincere le loro solitudini. I giovani sono in ricerca, ma sperimentano incertezze e delusioni. Cercano un rapporto personale ed intimo con Dio, nonostante siano presi dalla religione del "fai da te". Non credono più ad una chiesa istituzionale del passato, non credono ad una religione degli obblighi e dei divieti, ma cercano una fede che parli loro della vita. Vanno alla ricerca di un Dio-amico che dia loro risposte alle molte domande di senso. In realtà, la vita di tanti giovani indica a noi adulti cammini nuovi da percorrere con pazienza e insieme con loro.

Oggi, mentre guardo a questo mondo giovanile da ascoltare con le attese e richieste di cui è intriso, penso alla figura di un grande santo, educatore dei giovani, don Bosco, che ha sempre affascinato la mia vita di educatore. Penso ad alcune sue intuizioni nell'educazione della gioventù. Egli diceva ai suoi collaboratori, che lo aiutavano nel campo educativo, che tutto dipende da come tocchiamo il cuore dei giovani: «Ricordatevi che l'educazione è "cosa di cuore" e che Dio solo ne è il padrone: noi non potremo riuscire in alcuna cosa, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chia-

vi». Ed ancora ad un suo stretto collaboratore lasciava questo ricordo confidenziale di come amare i giovani: «Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente». Inoltre, in una lettera scritta da Roma ai suoi figli di Valdocco in Torino, raccomandava: «Che i giovani non siano solo amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Bastano queste poche parole per comprendere che il cuore di ogni giovane e di ogni persona si conquista con l'amore e con una vera amicizia maturata nel dialogo e nell'ascolto sincero dell'altro. Papa Francesco rivolge parole davvero piene di luce a coloro che sono educatori e guide dei giovani:

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cf. Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il mistero (*Christus vivit*, 67).

Una cosa urgente da fare per noi educatori alla fede è ascoltare i giovani: essi ci sollecitano e ci offrono l'opportunità di vedere una chiesa rinnovata secondo lo spirito del vangelo, una chiesa più sinodale, più fraterna e capace di amare ogni persona.

Gli educatori alla fede oggi sono posti davanti ad una grande sfida, come sottolinea l'Autore di questo prezioso libretto, quando sostiene che il cristianesimo è entrato con la potenza dello Spirito nel suo stadio mistico, che è l'esperienza di una chiesa di amicizia con Gesù. Tutti i cristiani, specie i giovani, sono chiamati a questo rapporto di amore e di vera amicizia con Gesù per trovare il senso della vita, che è comunione e donazione di se stessi a tutti. Mi sembra davvero illuminante l'invito che don Giorgio Zevini fa, a conclusione del suo scritto, nel presentare una proposta concreta di vita per vivere l'amicizia con Gesù, richiamando tre aspetti importanti della spiritualità cristiana.

Primo, *conoscere e vivere la parola di Gesù*. Papa Francesco ci ricorda l'amore al vangelo con queste parole:

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui che ci spinge ad amarlo sempre più [...]. Se accostiamo [il vangelo] in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di scoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri [...]. Il vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti siamo creati per quello che il vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno (*Evangelii gaudium*, 264-265).

Secondo, *entrare nella propria interiorità*. La sfida spirituale per noi cristiani è ritrovare noi stessi come persone che, nella vita interiore, sanno coltivare l'amicizia con Gesù; egli

ci fa toccare il cuore di Dio e quello dei fratelli: «Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri» (*Evangelii gaudium*, 91). Dentro di noi s'incontra Dio, si libera l'amore: siamo in grado così di amare gli altri.

Terzo, *condurre una vita aperta allo Spirito*. Lo Spirito chiama tutti alla conversione, ci libera dalla superficialità e ci conduce dentro di noi ad incontrare e amare Dio negli altri. Solo nella comunione e nell'intimità con lo Spirito di Gesù ci si sente amati, siamo figli di Dio e fratelli di Cristo. È lo Spirito che rianima la chiesa e la spinge nel mondo affinché essa comunichi l'amore sperimentato come il richiamo della salvezza universale.

Oggi ciò che il Signore chiede ad ogni cristiano e ad ogni educatore è capire bene quello che egli si attende da noi, cioè la sua amicizia. Gesù, dopo la sua risurrezione, sulle rive del lago di Tiberiade chiese a Simon Pietro: «Mi ami?» (*Gv* 21,16). La stessa domanda egli la rivolge a ciascuno di noi con l'invito a vivere un amore di amicizia con lui. Questa è la sfida che i credenti della nostra generazione devono accogliere per essere autentici discepoli del Signore. Siamo disposti a fare un cammino con i giovani, ad accompagnarli per aprire loro un orizzonte che aiuti a vedere l'amico Gesù che abita dentro ogni cuore?

Per questo motivo siamo grati a don Zevini per quanto ci ha offerto con il suo lavoro di scavo nelle profondità del cuore di Cristo... È la strada che la chiesa ha già intrapreso invitando tutti ad un grande rinnovamento personale e

comunitario: un cammino aperto dallo Spirito alla comunione e all'amore di amicizia verso Dio e verso ogni fratello e sorella.

card. Ángel Fernández Artime